

La voglia di cambiamento, le tensioni della campagna elettorale e l'abbraccio del suo popolo. Ecco le note di viaggio della Madre di Rangoon

La signora della democrazia

AUNG SAN SUU KYI

L'ALTRO giorno stavo osservando uno degli striscioni di benvenuto, che mi erano dedicati, con il tradizionale augurio di lunga vita. Quel cartello, però, aveva qualcosa di speciale: una scritta più o meno come questa: "Uno studente laureato ma senza lavoro ti dà il benvenuto". Poi ho saputo che si trattava di un giovane proveniente dalla città di Taungu (nel Nord del Paese, non distante dalla nuova capitale dei generali Naypyidaw, ndr).

Come una pietra che prende due piccioni, lui mi chiedeva di fare il mio dovere, e allo stesso tempo mi offriva la sua accoglienza. Per portare il progresso nel nostro Paese, dobbiamo usare la parte più intelligente e brillante del nostro cervello. Oltre al benvenuto, ho letto: "Noi amiamo madre Suu". E questo viene dal profondo del loro cuore.

SEGUE NELLA PAGINE SUCCESSIVE
CON UN'INTERVISTA DI ANDREA TARQUINI

Nello Stato Mon ho visto un'altra cosa: due giovani gemelli vestiti molto bene e puliti, che alzavano uno dei tanti cartelli tra la folla. Anche quell'insegna aveva lo stesso significato, però aggiungeva: "Noi gemelli amiamo nonna Suu". I due avevano proprio la stessa faccia, simili come due fagioli, ed io ero davvero colpita e felice di vederli. In posti differenti, usano parole e significati diversi per darmi il benvenuto. Ma non potrò dimenticare quel che ho visto a Myitkyeena, una scritta con queste parole: "We love you, please help us to bring peace to our Kachin land. We love you" ("Ti amiamo, per favore aiutaci a portare la pace alla nostra terra dei Kachin").

Quella frase è stata come un'illuminazione: mi ha fatto veramente capire la profondità della sofferenza per la guerra.

A Pamaw, all'Università di Scienze dei computer, mi ha

colpito un'altra cosa. Avevano scritto "Top hero" ("il più grande eroe"). A Kawhmu invece (la città della circoscrizione dove Suu Kyi è stata eletta, ndr.) ho letto: "We love public hero", ("amiamo gli eroi pubblici, o popolari, in inglese nel testo, ndr). Ho conservato nella mente quelle parole. Perciò, nel mio discorso a Banmo, ho voluto ricordare Bertolt Brecht, il famoso autore, che trattava di eroi, e cercherò di spiegare quel che il drammaturgo ha scritto nella sua opera (La vita di Galileo, ndr): "Disgraziato il Paese, che non ha eroi!". Però, a uno dei protagonisti fa spiegare che la verità è un'altra: "Felice il Paese, che non ha bisogno di eroi!". Secondo me, possiamo dare due diversi significati a quell'opera. Da un lato, il Paese che ha bisogno di eroi sta affrontando grandi problemi e difficoltà, ed è sottoposto a molte situazioni spiacevoli. Dall'altro lato, la gente vive una sfida. In questa condizione, abbiamo bisogno di un eroe.

Io preferisco la seconda opinione, e sapete perché? Per quanto mi riguarda, voglio che tutti siano eroi, così non avremo bisogno di speciali eroi per il nostro Paese. Ecco perché spero che tutta la gente sarà il "Top hero".

Per un attimo ho visto uno dei tanti uomini che reggevano un cartello, e ho pensato in quell'istante che forse io e lui non ci vedremo più. Questo mi ha fatto riflettere sul fatto che siamo tutti la stessa nazione, abbiamo la medesima speranza per il nostro Paese, e infatti tutti coloro che augurano il benvenuto sono pieni di volontà e di speranza per il nostro popolo; hanno la forza di otte-

nerla democrazia per il nostro futuro. Vengono a manifestare con la forza del popolo, e allora noi andiamo avanti per questo.

La forza del nostro popolo ha un grande valore, dovunque vado mi salutano con il cuore, caldo e gentile, con fiori e altri doni per seguirmi lungo la stessa strada. Qualcuno mi dona fiori molto costosi, altri portano mazzi di fiorellini presi dal ciglio della strada. Io posso sfiorare solo per un attimo tutti quei fiori e quei regali, ma non importa. Quel che più conta è che sono frutto dell'amore e della gentilezza, un amore davvero prezioso, un valore immenso, come anche tutta la gente che mi saluta e mi dà il benvenuto: ogni singolo individuo è molto importante per me. Anche se non riesco a vedere né a ricordare le facce di tutti, di certo le tengo nel cuore.

Vorrei semplicemente ringraziare chi mi sostiene e mi incoraggia. Sto scrivendo queste note sulle rive del fiume Yangon, a bordo della barca in rotta verso Pharpon e Kyaithor; devo consegnare questo articolo in tempo per la pubblicazione su D.Wave, (Democracy Wave, il nuovo bimestrale del partito di Aung San Suu Kyi, La Lega nazionale per la democrazia, Lnd, ndr) e darlo a U Win Tin (celebre giornalista, nella direzione del suo partito Lnd, ndr). Se non sarò puntuale, rischio di perdere la faccia.

Penso al futuro, e mi dico: spero, e per questo m'impegherò al massimo, di svolgere bene il mio dovere per la mia gente. Perché questa elezione è un evento davvero storico per il nostro Paese. Cerchiamo di condurre questa campagna

nel rispetto della legge per l'ordine, e lo facciamo con tutta la nostra dignità.

Vorrei chiedere un favore: che queste elezioni siano eque, oneste.

Stavolta vorrei parlare soltanto delle donne della Lega nazionale per la democrazia (il partito di Suu Kyi, ndr). Se dovessi scegliere fra giovani e bambini, punterei i riflettori sulle donne perché nel nostro Paese gran parte di loro è dotata di profondo acume e intelligenza. Per lunghi anni - circa vent'anni - ho potuto contare sull'enorme sostegno, sull'incoraggiamento, sull'aiuto da parte di tutte le donne che erano attorno a me. Molte anziane ottantenni o novantenni, ma anche adolescenti giovani e carine, e perfino bambine, si sono fatte sentire, alzando la voce attraverso l'intero Paese.

Tra loro ci sono alcune donne che fanno lavori molto pesanti: riparano il ciglio della strada, e il pensiero mi rattrista per la terribile fatica cui esse sono sottoposte quando devono rompere le pietre, trasportare massi enormi. Le vedo da quarant'anni lungo le strade di collina e di montagna, divise in diversi gruppi, e per la maggioranza appartengono alle etnie delle montagne. Lo sforzo fisico, l'esposizione continua al sole e al vento, provocano un invecchiamento precoce sia della loro pelle e sia del corpo.

Ho impressa negli occhi l'immagine, indimenticabile, di una bambina: era inverno, il freddo era intenso, e lei aveva le guance arrossate, e sotto le sopracciglia bellissimi occhi come piccoli fiori. Giocava di fianco alla madre, che lavorava riparando il ciglio della strada, e la povere e la terra le entravano in bocca. Non riesco a non pensare sempre a loro, con un profondo senso di desolazione.

Tengo nella mente il profilo di quella mamma: quando lavora in quel modo, quando spacca le pietre, è come se creasse - se plasmasse - la propria vita. Ovunque io incontri queste donne, provo gli stessi sentimenti.

Quelle lavoratrici indossano canice a maniche lunghe, e si riparano dal sole, cercando proteggere la propria bellezza. Si spalmano sulla faccia anche la tanaka (la crema di una pianta curativa della pelle usata da secoli in Birmania, ndr), poi avvolgono un tessuto sul viso, e sulla testa calcano un

cappello. Tutto questo impegno nel salvaguardare la loro bellezza mi sorprende ancora di più. Infatti, nonostante la loro vita e il loro lavoro siano obiettivamente difficili, quelle donne sembrano davvero felici e attive. E tutto ciò è incredibile, straordinario.

Al mio arrivo all'aeroporto di Myeik, in un edificio in ristrutturazione, vedo due donne che mi vengono felicemente incontro: mi abbracciano e mi baciano. Mi danno una forza immensa. Nel nostro Paese, le donne sono fra gli strati più poveri della popolazione, massacrati dal lavoro; eppure hanno una mente davvero preziosa e forte. Per tutto questo è facile capire quanto il nostro gruppo di donne abbia un valore davvero fondamentale.

Affido queste mie parole scritte perché siano pubblicate dopo le elezioni. E attraverso questi miei appunti, voglio ringraziare ancora una volta tutta la gente, di tante diverse provenienze e estrazioni: tutti coloro che mi sostengono e mi incoraggiano, anche gli anziani, i giovani, e persino i neonati. A tutti, grazie. Grazie davvero.

Il testo di Aung San Suu Kyi è stato scritto per D. Wave, Democracy Wave, la rivista della Lega nazionale per la democrazia: il partito di Suu Kyi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studente

Tra gli striscioni c'era quello di uno studente disoccupato: mi dava il benvenuto e mi diceva di fare il mio dovere

I gemelli

Tra la gente ho notato due gemelli con un cartello: "Amiamo nonna Suu". Ero così felice di vederli



Gli eroi

Non abbiamo bisogno di eroi speciali. La nostra gente vive una sfida e per questo siamo tutti eroi

La volontà

Vado avanti grazie alla forza del mio popolo pieno di volontà e speranza di avere la democrazia

La voglia di democrazia del Paese, le preghiere per la pace, la tensione per una campagna da condurre nel rispetto delle leggi per l'ordine pubblico imposte dai generali. E l'abbraccio della gente che grida: "Ti amiamo". Ecco le "note di viaggio" della Madre di Rangoon alla vigilia delle storiche elezioni suppletive in Birmania, che l'hanno portata in Parlamento con un plebiscito a oltre 20 anni dal golpe militare e dal suo arresto

Aung San Suu Kyi Diario di una vittoria